

estratto da: M. A. FIORE, *Aurelio Saragnese — la poesia nella realtà e nella pittura*, Torremaggiore, febbraio 1994.



Aurelio Saragnese nacque a San Paolo di Civitate il 2 gennaio 1912 da Giuseppe e da Rosa Granata.

Nella prima adolescenza, compiute le scuole elementari dell'obbligo viene affidato all'insegnamento del pittore - decoratore Francesco Palmieri di Torremaggiore, il quale se ne prende amorevole cura e lo inizia ai primi rudimenti tecnici della sua arte, innata qual grande dono di natura nel giovane allievo; nello stesso arco di tempo – anni '20 – conosce il maestro Vittorino Rotelli, il quale ne coglie le doti latenti di artista genuino e perciò decide di prodigargli anche lui i suoi consigli.

Nel 1929 si reca a Roma ove estende ed approfondisce le conoscenze nell'arte di Raffaello, frequentando per un anno la *Scuola di disegno* istituita dal Governatorato della Città in un palazzo del quartiere *Prati*. Quindi, dal 1930 al 1933, nel mentre lavora per guadagnarsi da vivere, segue i corsi di disegno e pittura all'*Ora-torio di San Pietro*, diretti in quegli anni da mons. Borgoncini-Duca. Nel marzo 1933 viene chiamato ad assolvere gli obblighi della leva militando nel 33° Reggimento di Fanteria «Livorno» di stanza a Cuneo e venendone congedato il 28 agosto 1934 col grado di caporal maggiore.

Ritornato nell'Urbe, ove ancora vivo era il ricordo del suo singolare talento, viene assunto dalla ditta Gattino-Giuliani e, per mezzo dei titolari della stessa, nel 1937, gli viene affidato il delicato incarico di decorare e verniciare il palazzo *Ba-*

racchini, in via xx Settembre. Il direttore dei lavori ne apprezza a tal punto le doti, da sceglierlo nella vasta rosa di candidati al restauro dei dipinti delle soffittature di quel rappresentativo edificio nella Capitale dell'Impero. Porta a compimento, incredibilmente, tutta la commessa – decorazione, verniciatura e restauro – nel 1938. Nello stesso tempo, il 28 ottobre 1937, si lega, a Roma, in matrimonio con Rosa D'Angelo, nativa di Torremaggiore: e, a perpetuare la rimembranza di quei momenti irripetibili, la ritrae in uno stupendo ritratto, dai riverberi romantici, sull'incantevole sfondo del lago di Nemi.

Alla conflagrazione del secondo conflitto mondiale è richiamato alle armi col grado di sottufficiale e con il 50° Reggimento di Fanteria della Divisione *Parma* sbarca a Durazzo, partecipando alle azioni belliche sul fronte dell'Epiro, ove, nella zona del Tomori ed alla Voioussa, è comandante di una squadra dei plotoni d'assalto. Si comporta in ogni occasione con grande ardimento, tanto da riceverne encomio scritto.

Il suo innato spirito artistico lo soccorre in quei drammatici frangenti, ponendolo in condizione di comunicare con la giovane moglie: infatti, non potendo trasmettere per iscritto i movimenti dell'esercito e le traversie cui andava incontro (stante la censura militare) pensò bene d'inviare alla consorte degli schizzi, con i quali illustrava, via via, l'andamento degli eventi. E sono spunti di vita pieni di pathos: tuttora il Maestro li conserva come reliquie di quegli anni per lui indimenticabili. Meritò il primo premio ad una mostra di pittura nella città di Argirocastro, presenziandovi con l'opera *Marcia sotto la pioggia*. Affrescò pure due grandi ritratti del Re Vittorio Emanuele III e del *Duce*, Benito Mussolini, ricordati con giudizio lusinghiero e riprodotti nel numero del 30 ottobre 1941, del *Giornale illustrato del fronte*.

Dopo l'otto settembre 1943 e, fino al 1944, resta sbandato sulle impervie montagne albanesi, quando riesce, finalmente, a rimpatriare. Da allora mette radici in Torremaggiore, dove nasceranno i suoi due figli, Giuseppe e Liliana. Da questo momento ha inizio in terra pugliese la sua intensa attività pittorica, che, senza pretendere di poter passare completamente in rassegna in queste righe, mi piace delineare nelle seguenti tappe principali.

Il suo primo impegno, appena ritornato nella terra d'origine, è quello di restaurare il tempio di Sant'Antonio, patrono del borgo natio; già nel 1944 esegue un bozzetto sorprendente che risente di forti reminiscenze bizantine (non a caso San Paolo di Civitate venne fondata da albanesi-greci provenienti in buona parte da Corfù e dalla Messenia in Morea). Tra il 1946 ed il 1948, mentre è parroco l'arciprete Raffaele Mele, compie i lavori di decorazione e restauro delle pitture, realizzando, però, solo in parte il progetto originario.

La fama della sua magistrale valentia e del suo gusto classico e raffinato si diffonde insieme a quella della estrema modicità delle sue richieste (da vero artista

non ha mai preteso più di quanto gli fosse strettamente necessario per una decorosa sopravvivenza): e vien subito chiamato a restaurare ed affrescare la Chiesa di San Pasquale nel capoluogo dauno. Compie il lavoro tra il 1949 ed il 1950.

Nel 1953 inizia i lavori di restauro nella Chiesa del Carmine in Torremaggiore. Sembrava impresa quasi impossibile che gli affreschi della volta potessero essere restituiti alla pristina integrità ed originaria luminosità, tanto gli anni, la esalazione dei ceri e dell'incenso e, più ancora, le infiltrazioni d'umidità li avevano offesi, causandone in parte il distacco e la distruzione. Ma il Saragnese non demorde di fronte ad alcun ostacolo; nemmeno davanti a quelli che, a prima vista, sembrano insormontabili. E dà il meglio di sé per la riuscita dell'opera, non fermandosi al restauro dei dipinti, ma sopperendo, addirittura, all'inadeguatezza dell'architetto.¹ Offre, così, le direttive per il restauro degli altari, dei marmi, del pavimento e di quant'altro, di volta in volta, appare necessario per la riuscita di tutta l'opera. Peccato che non venne affidata a lui la direzione esclusiva di tutti i lavori!

Sono gli anni in cui la sua genialità si manifesta ormai chiara: l'ormai anziano Vittorino Rotelli si recava quotidianamente nella chiesa del Carmine per rendersi conto dell'andamento dei lavori; e, mentre restava assiso in un banco, maestro Aurelio, sui ponteggi, dimentico del mondo circostante, restava assorto nella delicatissima opera di restauro. Tutto si svolgeva nel mutismo assoluto tra i due finché un bel giorno Aurelio scese giù dal ponte e chiese un parere sul lavoro, che ormai volgeva al termine, all'antico Maestro. Con sua sorpresa, si sentì rispondere, col tono scarno e dolce, proprio del Rotelli: "Hai ormai raggiunto la vetta dell'arte e nessun suggerimento o critica può venirti da me". Quando, nel 1957, l'opera fu terminata, non poco stupore colse i visitatori del tempio: non solo per i dipinti completamente rinnovati, ma anche per la doratura delle fasce e dei cornicioni interni; ed ancor più per i finti marmi delle colonne e delle lesene, attestanti senza equivoci la valentia dell'esecutore. Le scene dell'antico e del nuovo Testamento palpitavano di nuova vita e splendore e ben fu osservato che il Saragnese non si era fermato al mero restauro di quei dipinti, ma aveva dato loro calore e suggestività che prima non avevano.

Tra il 1957 ed il 1958 consegna al futuro le sembianze della decenne figlia Liliana in un delizioso ritratto sullo sfondo del castello ducale di Torremaggiore.

¹ Anche se l'epigrafe fatta apporre all'interno della chiesa ricorda come architetto l'ing. Matteo De Cata, verità esige che venga ricordato il maestro Saragnese come colui che, col gusto che gli è proprio, ha dato le direttive essenziali anche in questo campo. Trovo, invece, da sottoporre a censura l'opera del De Cata per aver fatto arretrare l'altare maggiore dalla primitiva posizione liturgicamente ortodossa, tal che dal limitare interno del transetto venne sprofondato nell'abside con la mutilazione di buona parte del coro ligneo. Ancor più barbaramente venne operato negli anni '60 nella parrocchiale di Santa Maria della Strada, ove, per far guadagnare inutile spazio all'aula, si è eliminato il transetto, arretrando l'ara massima nell'abside, ma si è giunti a sopprimere del tutto il grazioso coro ligneo ivi fatto erigere dal sacerdote Giovanni De Pasquale nel 1865. E le ridondanti commissioni diocesane d'arte sacra stanno... abulicamente a guardare.

Il suo dolce incedere nel quotidiano a pochissimi faceva supporre che quei capolavori venivano concepiti e realizzati dall'Artista con la tremenda pena nel cuore per un incurabile male che aveva minato la salute dell'amata consorte. Affabile e schivo ad un tempo, egli, allora, ben seppe occultare l'oppressione quotidiana tra una celia ed un sorriso. Furono lunghi e penosissimi anni, durante i quali il Maestro, dimenticando se stesso e la sua arte, diventò l'assistente della moglie con nobile e generosa rassegnazione, sostituendosi a lei anche nei lavori domestici e nulla facendo mancare ai due figlioletti. È necessario ricordare in queste pagine che, tra quelle peripezie, per far fronte al *pensum diei* ed alle ingenti spese di cura per la moglie, fu costretto finanche a cedere ad una facoltosa famiglia del luogo, per pochissimi soldi, il ritratto della figlia al quale dianzi ho accennato.

Finchè, il 2 ottobre 1962, nel mentre si trova intento ai lavori di decorazione e pitturazione della Casa della Divina Provvidenza per l'infanzia abbandonata ed orfana, fondata da mons. Lariccia in Torremaggiore, non dovrà subire l'estremo addio.

A soli cinquant'anni e già vedovo, non pensa ad un secondo matrimonio; ma ritrova l'energia per vivere dedicandosi ai figli e sublimandosi nell'arte. Da quel momento la sua vena è talmente feconda, versatile e polimorfa che diventa quasi impossibile catalogare la sua vastissima opera – e, sì, che, superando la sua modestia, che gli impedì e gli impedisce di pensarvi, una delle tante *società di cultura* che imperversano in mezzo a noi dovrebbe sentire la necessità (e l'onore) di curarne un'edizione critica.² I suoi dipinti arricchiscono le pareti non solo di tutti gli edifici pubblici della provincia, ma anche di moltissime case private di suoi amici e conoscenti. Non tralascia alcuna tecnica e tutte mostra di dominare con grande perizia: dall'olio alla tempera (con la spatola e col pennello ed, anche, come a lui piace rimarcare, col magistrale colpo di pollice); dall'acrilico all'acquerello; dal carboncino all'affresco; dal pastello all'inchiostro; e su ogni tipo di supporto: dal legno alla tela; dalla carta e cartoni al vetro, dall'intonaco alle stoffe.

Si tuffa nel lavoro e già nel marzo 1963, insieme all'altro indimenticabile scomparso Vittorio A. Negri ed a Raffaele D'Amico presenta, con successo, il risultato nella *Prima mostra collettiva di Arti figurative*, in Torremaggiore. Nel settembre dello stesso anno, tra gli unanimi apprezzamenti affermativi del pubblico e della critica ha luogo la *Seconda mostra* con la presentazione di cinquantatre opere da parte dei tre valentissimi artisti. In quest'occasione si ravvisano nel Saragnese le massime novità concretantisi in una *nuova maniera di esprimersi, attraverso le sue riposanti marine e i suoi paesaggi ricchi di prospettiva e di movimento, il tutto inteso in toni estremamente delicati e soffusi di poesia.*³ E altri seppe cogliere

² Altrettanto è da auspicare per l'opera di un altro egregio artista torremaggiorese, deceduto, purtroppo immaturamente, da qualche anno: Vittorio A. Negri, grande amico del Saragnese.

³ *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 26 settembre 1963. (Articolo di P<asquale> P<iccinino>).

*nelle ariose e solatie tele del Saragnese la pacata ed idillica vena delle sue marine esprimendo plauso per la gustosa tela dei «Bambini sulla spiaggia», in cui ha saputo, con rara ed ammirata perizia, cogliere in movimento i sereni giochi di tre bambini al mare.*⁴

Nello stesso anno, dal trenta novembre al venticinque dicembre partecipa, tra unanimi attestazioni di stima, con due olii – *Veduta panoramica di Manfredonia* ed *Eredi di Manfredonia* – alla mostra-concorso di dipinti, disegni e fotografie allestita per il settimo centenario della fondazione di Manfredonia. Il critico Vincenzo Terenzio osservava che ... *il Saragnese ... si presenta con ... quadri di una eleganza compositiva che ora si addensa in una intensità, ora si attenua in delicati impasti.*⁵

Dall'undici al venticinque ottobre 1964 interviene con successo all'ottava mostra-concorso nazionale *L'arte nel tempo libero*, organizzata a Sassari dall'ENAL, presentandovi una romantica veduta di Manfredonia. Sullo scorcio di quell'istesso anno inizia lo studio per i restauri della chiesa matrice di Torremaggiore, dedicata San Nicola. Infatti, di fronte a quel massimo tempio della borgata – simbolo della religiosità di tutto un popolo – ridiventato, nel corso di circa sessant'anni, una spelonca con altari⁶, don Antonio, arciprete-parroco da poco più di quattro anni, non poté far di meglio che affidarsi ancora una volta alla maestria impareggiabile del “suo” Aurelio. Ed egli cominciò col restaurare le tele, di buona mano settecentesca, esistenti nella chiesa, ridipinse il pulpito ligneo, rimediò, adattandosi al mestiere di muratore, alle profonde lesioni che si erano verificate, anche a motivo di scosse telluriche, lungo la volta della nave centrale, ripulendo e restaurando, quindi, radicalmente l'affresco del Santo titolare della chiesa, ivi dipinto nel 1897 da Antonio La Piccirella. Quale simbolo della matricità della chiesa il Nostro dipinse uno splendido Agnello pasquale assiso sul libro dell'Apocalisse sotto la volta dell'abside: ma come gli autentici iconografi – dei quali uno dei più rappresentativi visse nei secoli scorsi tra le desolate plaghe di Civitate, ove anche il nostro venne alla luce – non volle apporvi né firma, né data, sostenendo, da eletto illuminato, e sì che ricordo bene la sua affermazione, che la mano dell'artista sacro è guidata dalla divina Sapienza – della Quale il pittore resta un semplice e docile strumento attivo – e l'Opera, perciò, non solo ha da essere attribuita al Primo Ispiratore, ma va fissata fuori del tempo-dimensione. Restaurò, al fine, e ridipinse

⁴ Recensione di MARIO BELLANTUONI in *Il Gazzettino Dauno* del 5 ottobre 1963.

⁵ V. TEREZIO, *Guida alla mostra-concorso di dipinti, disegni e fotografie su aspetti noti e meno noti del paesaggio e folklore di Manfredonia*, Manfredonia, 1963.

⁶ Il vescovo Bernardo Gaetani - d'Aragona, nella S. Visita che tenne nel 1885, ebbe a richiamare aspramente il parroco dell'epoca, don Giuseppe Martinese, rivolgendogli la storica frase: «Qui levate la Croce, mettete la frasca, e vendete il vino.» La “frasca” distingueva a quell'epoca i locali, frequentati da individui di non buona fama, ove avveniva la vendita e la mescita di vino al dettaglio. Cfr. il mio *La Chiesa Matrice di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1967, pp. 23, 24.

ad unguem le pareti interne ed i prospetti esterni dell'edificio.⁷ I lavori si protrassero dal 1965 fino al 1967.⁸

Già da diversi anni il professore Eugenio Tosto impegnava la sua intelligenza ad organizzare espressioni di cultura che potessero svegliare nei torremaggioresi il senso dell'amor civico; e nel giugno 1968, tra l'altro, con il patrocinio del Comune, fu allestita la prima *Mostra storica, fotografica e di pittura estemporanea*. Il Saragnese vi s'impone effigiando con tecnica magistrale, in pochissimo tempo, il monumentale Castello de' Sangro (olio a spatola). Gli anni che seguono lo vedono impegnato piuttosto nella produzione di nuove opere che nelle mostre; e solo nel giugno 1971 allestisce, con Vittorio A. Negri, un'importante *personale* che, come al solito, riscuote le lodi della critica e dei visitatori.⁹ In questo periodo il suo estro lo porta a riprodurre della natura la parte più poetica: i fiori; e, su quest'onda, non smetterà più fino ad oggi. Con questo soggetto partecipa l'anno successivo al *IV Premio Primavera* della mostra nazionale di pittura tenutasi nella sede del Club degli Artisti in Foggia.¹⁰

Nel mese di giugno 1974 organizza una *Rassegna d'arte contemporanea di pittura* in Torremaggiore, alla quale espone insieme a Raffaele D'Amico, Generoso De Rogatis (impareggiabile latinista e preside del Liceo classico, anch'egli immaturamente ghermito alla vita), Franco Grimaldi, Vittorio A. Negri e Vivi. Egli è presente *con lavori dall'ampia tematica e, continuando la sua personalità di realista, ha confermato la caratteristica scioltezza di linguaggio e l'affinamento dei suoi mezzi espressivi. Le forme sono ispirate dalla natura nei suoi vari messaggi e sono eseguite con finezza cromatica e sensibilità plastica. Il carattere particolare della sua arte è fatto di sensitività e di profonda umanità ed assume dimensione lirica.*¹¹

Allo stesso tempo prende parte, a Foggia, alla *VI mostra nazionale del «Premio primavera 1974»* e viene premiato con medaglia d'oro. In questa occasione vien scritto di lui: *è un pittore che dalla natura trae le sue creazioni vive e dal suo fascino sensazioni di elevato sentire. Il suo mondo artistico è soffuso di realismo e sulle sue tele trovano vita elementi dell'arte figurativa e il suo estro figurativo porta freschezza, sincerità ed armonia di toni e di colori nei molteplici soggetti. Egli è ben noto negli ambienti artistici per la sua modestia..., per il suo calore umano.*¹² Finalmente, l'anno appresso, la sua fama di pittore della natura (e dei

⁷ Particolare impegno pose il Maestro per la ridipintura a *velatura* delle facciate esterne dell'edificio, onde rispettare la patina dell'antico che le caratterizzava.

⁸ Cfr. M. A. FIORE, *La Chiesa Matrice di Torremaggiore*, Torremaggiore, 1967, pp. 31, 32 e 114-117 (tt.21 e 22).

⁹ Se ne legge il ricordo ne «Il Gazzettino Dauno» del 12 giugno 1971.

¹⁰ *Note d'arte*. Ne «Il Progresso Dauno» del 2 giugno 1972.

¹¹ «Il Gazzettino Dauno», numero del 22 giugno 1974.

¹² LUIGI GOFFREDO, ne «Il Gazzettino Dauno», numero del 1 giugno 1974.

fiori, in particolare) conquista il massimo dei plausi e spinge la cittadinanza di Torremaggiore a disporre una mostra di opere sue e di Raffele D'Amico intitolata *Il fiore nell'arte*. Egli espone una quindicina di quadri nei quali l'intreccio dei colori e la proporzione delle forme creano la realistica rappresentazione della tematica della mostra. E sono fiori palpitanti di vita che estasiano l'anima e rapiscono lo sguardo del visitatore. La sua tecnica impeccabile e la sua ricca esperienza gli fanno creare composizioni suggestive che contengono una espressione autonoma di bellezza. Il pittore ha il tocco sicuro ed elegante; la natura lo attrae e lo entusiasma, per cui nel suo colloquio recepisce soavi sfumature e freschi riflessi. Le varie composizioni floreali raggiungono elevati toni di poesia sullo sfondo sempre sereno e tenue. Il profumo che esala da esse, gli accordi dei vari colori, la luce che li illumina costituiscono la bella e fresca realtà figurativa. Saragnese mostra purezza e misura nei suoi lavori ed il suo modo di rappresentare è arte che si ricollega alla sua sensibilità ed al suo realismo.

*Una pittura che ha la sua personalità, che si allontana dall'astrattismo e che si condensa in forme ispirate ai fiori, eseguite con stile e con accordi tonali eccellenti.*¹³ Viene notato che nell'esecuzione di questi veri capolavori egli impiega le tecniche più diverse: l'olio, il pastello, la tempera e perfino l'acrilico. Sono fiori di campo, rose, vaso con fiori esotici, iris, narcisi, giunchiglie, begonie, gladioli, composizione di garofani e vaso, garofani nel portafiore, anemoni, garofani rossi. *La realistica intonazione dei fiori è eseguita con colori vivi, evidenti, dallo sfondo reso delicato dal colore espresso in maniera diversa, armoniosa per ciascun dipinto: per qualcuno di essi lo sfondo è chiaro, per altri invece è scuro e prospettico, con innovazione e creazione personale di sfumature sobrie eseguite con tocchi delicati che fanno classificare Saragnese tra gli artisti ottocenteschi. ... (Egli) evidenzia vocazione artistica a lungo meditata che è poesia narrata – ottocentesca.*¹⁴

Ancora, nel 1977, ad una personale di sue nuove opere, che volle tenere nella sua patria d'adozione, critica e pubblico riconoscono alla sua arte l'esaltazione delle bellezze della natura, la felicità d'ispirazione ed una sottile virtù poetica, che recepisce dalla natura stessa il primo messaggio: *il tocco personale è ben visibile nei suoi paesaggi, nella festosità floreale dei suoi dipinti, nelle varie composizioni di oggetti fusi in suggestiva armonia. Saragnese è fedele a se stesso; egli dipinge perchè crede nella sua pittura ed i suoi dipinti rispecchiano sempre il suo pensiero, mentre come mezzo espressivo e come strumento della pittura usa il disegno ed il colore; e le immagini e le cose assumono dimensione lirica. Maestria, sensibilità e gusto sono gli strumenti che contribuiscono a formare la*

¹³ «Il Gazzettino Dauno», numero del 12 aprile 1975.

¹⁴ Così ELISA DE TROIA ne «Il Progresso Dauno» del 22 aprile 1975.

sua personalità ed a mostrare la sua maturità artistica.

Le opere esposte, animate dalla sua vibrante sensibilità, esaltano i paesaggi marini della costa calabrese e garganica, scenette folkloristiche, nature morte, angoli terrestri verdi argentei, fiori dai toni vivi e la riproduzione della Madonna delle Arpie di Andrea del Sarto del '600, di notevole interesse per lo sguardo originale del bambino. Un capolavoro che Saragnese ha saputo realizzare appieno, riscuotendo apprezzamenti e consensi unanimi.¹⁵

La sua semplicità, unita all'amore per l'arte, lo spingono ad essere presente a qualunque manifestazione artistica. Così, dal dicembre 1977 al gennaio 1978, lo troviamo a Chieuti alla Mostra – mercato nazionale d'Arte contemporanea, ove si guadagna la medaglia d'argento con una tela raffigurante un paesaggio pugliese.¹⁶

Il Maestro è davvero infaticabile e pochi mesi dopo, quasi a voler riaffermare con prepotenza affettuosa i suoi mai rinnegati legami di spirituale sigizia con l'artigianato, espone una trentina di nuovi quadri di varia tematica nella sede dell'associazione artigiani di Torremaggiore. Il tema principale della mostra è «*il trionfo dell'artigiano*», rappresentato in una tela che sintetizza l'attività antica e moderna di questa che ben a ragione può considerarsi la più nobile delle categorie produttive, con altissimo valore di socialità. Nell'opera il sacrificio dell'esistenza artigianale è raffigurato da bagliori di luce e di speranza per la pace, il progresso e la civiltà.¹⁷ Gli altri dipinti presentati in quest'ultima occasione hanno espresso *il suo tormento interiore ... per rendere la figura viva e palpitante. Il linguaggio espressivo è limpido e sciolto, il disegno e la pennellata si uniscono in bella armonia, la tecnica è ferma, attenta e misurata. L'uso sapiente del colore, poi, costituisce il complemento artistico naturale e crea quei motivi della realtà di cui egli è fedele interprete e cantore meraviglioso. Saragnese è un sentimentale e nella rappresentazione grafica dei suoi lavori profonde la sua sensibilità, la sua credenza, la sua maturità artistica. Tra le opere esposte citiamo: «Passeggiata in pineta», un lavoro che dal vivo trae una freschezza espressiva di alto livello;*

¹⁵ «Il Gazzettino Dauno»; numero del 23 luglio 1977.

¹⁶ «Il Gazzettino Dauno»; numero del 7 gennaio 1978.

¹⁷ Successivamente il Saragnese ha voluto disporre dell'opera con il seguente scritto:

«Alla Sezione dell'Artigianato di Torremaggiore
oggetto: Donazione del quadro "Il trionfo dell'Artigiano"»

Il sottoscritto Aurelio Saragnese, avendo eseguito il quadro dedicato a tutti gli artigiani del mondo, intende donarlo alla locale Sezione dell'Artigianato con l'obbligo che non potrà essere venduto, né tanto meno regalato a chicchessia.

Qualora la medesima sezione cesserà di esistere, il suddetto quadro dovrà essere consegnato alla Biblioteca Comunale di Torremaggiore, che ne diventerà proprietaria, con l'impegno di tenerlo in esposizione (senza venderlo, né regalarlo).

Con ossequi.

Torremaggiore, lì 18 gennaio 1986.

Aurelio Saragnese.»

«ritratto di un amico», i cui elementi somatici rivelano il personaggio senza ombra di dubbio, la «scogliera di Peschici», con le onde impetuose del suo mare; l'«equipaggiamento militare 1940», con le sue caratteristiche dense di ricordi; «tetti e strade innevate»; il «pranzo con le orecchiette», di sapore casalingo; i paesaggi delle coste garganiche, calabresi, siciliane ed albanesi, le chiese e le vie di vari paesi; fiori e nature morte.¹⁸

In ogni campo dell'arte sua non si concede pause, né si nega ad alcuno: sia che si tratti di tingeggiare un modesto appartamento; sia che venga richiamato a Roma per ridare il colore originario ad importanti edifici di stile; e riesce a trovar tempo per dedicarsi al restauro del millenario a fresco riprodotto la Vergine dell'Arco, nel Santuario di Maria santissima della Fontana in Torremaggiore, che necessita di urgenti interventi di conservazione e restauro dopo esser stato più volte vulnerato nel corso dei secoli dall'ignorante e superstiziosa intrusione degli uomini. Il santo sacerdote Francesco Vassallo, parroco di quella Chiesa, (al quale, infra, accennerò più a lungo) è preoccupato per l'inarrestabile disfacimento della venerata Effigie¹⁹ e, perciò, nel 1979, si rivolge a "maestro" Aurelio, il quale, con grande scrupolo, si dedica all'impresa usando la tecnica a tempera, onde rispettare al massimo la struttura originaria dell'importante reperto.²⁰ L'occasione gli offre la possibilità di studiare a fondo quell'a fresco, che poi vorrà riprodurre fedelmente in una grande tela, quasi al doppio dell'originale, esprimendo appieno l'ineffabile dolcezza dei tratti delle quattro immagini e, specialmente, del materno sguardo della Vergine.

Il soffermarsi nel Santuario gli rende chiaro lo stato di pericolosa fatiscenza del simulacro della Vergine; alacramente si pone all'opera e restituisce la pristina integrità alle statue della Vergine e dei santi Francesco ed Antonio, che costituiscono la statua tanto caratteristica e venerata non solo in Torremaggiore ma in tutta la zona. S'accorge, pure, del degrado in cui versano gli ottocenteschi quadretti degli ex-voto, appesi ai muri della sagrestia e rappresentanti una parte non trascurabile della storia paesana. Prende, perciò, l'iniziativa del loro restauro che compie dopo un'accurata analisi dei reperti. Ma non basta: vuole provocare la sensibilizzazione della cittadinanza verso quel patrimonio caratteristico di arte e di storia e, perciò,

¹⁸ «Il Gazzettino Dauno»; numero del 30 giugno 1979.

¹⁹ L'affresco della Madonna della Fontana posa su una falda che raccoglie le acque sotterranee provenienti da due sorgenti che, fino all'origine di questo secolo, trovavano sbocco nella fontana (dalla quale l'edificio sacro, dedicato alla Vergine dell'Arco, nel corso dei secoli prese il nome). Smantellata la fontana – con censurabile provvedimento del Comune e per volontà del Sindaco a quel tempo, Ferdinando Lamedica (il medesimo che si ricevette la dichiarazione di nascita di don Antonio), il quale, in odore di fratellanza massonica, ritenne opportuno cancellare quelle vestigia rivestenti carattere religioso: *vox populi* – si verificano periodicamente delle infiltrazioni che raggiungono pericolosamente il dipinto. Cf., al proposito, MARIO A. FIORE, *Nota sul sistema di condotta idrica sotterranea di Torremaggiore* (a cura del Comune di Torremaggiore), Ivi, 1970, particolarmente a p. 23.

²⁰ Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno»; numero del 25 giugno 1980.

li espone, restaurati, ad una mostra che allestisce in occasione della festività della Madonna della Fontana, nel 1980. Per la circostanza presenta pure alcune sue ultime produzioni, tra le quali suscita stupore, ammirazione e teneri sentimenti di pietas religiosa una *Testa di Gesù* dal volto serafico e dallo sguardo dolce e penetrante, soffuso di profonda umanità, che calamita l'interesse dei visitatori dell'esposizione.²¹

Subito dopo, richiamato dalla sua fama ormai a livello europeo, si reca a Montreal, in Svizzera, ove si dedica alle rifiniture di un importante complesso alberghiero eseguendo anche qui i suoi impareggiabili finti marmi.

Il temperamento religioso dell'artista si evidenzia sempre più col passare degli anni: ed il Nostro non si sottrae a questa sua naturale disposizione. Col preannuncio della stampa nazionale,²² nell'aprile 1984 esibisce, in una delle innumerevoli mostre delle sue splendide opere, le più recenti creature del suo pennello; ed il Vescovo diocesano dell'epoca, il non mai abbastanza compianto monsignor Angelo Criscito, gli riconosce, con calde e lusinghiere espressioni di stima, il genio della religiosità che si manifesta attraverso l'arte. In quell'occasione vengono, con le altre opere, portate in pubblico per la prima volta, tre tele: «*La fontana di Trevi*», «*Il peccato originale*» ed «*I cardi*» che ebbero un grande successo di critica ed un vivo interesse di pubblico.²³

Nel 1984 le vie di don Antonio e di Aurelio s'incontrano e s'intrecciano nuovamente. Don Antonio è, ormai da parecchi anni, rettore della Chiesa di Sant'Anna²⁴ e cappellano-padre spirituale della confraternita del Rosario che in essa ha sede; dopo lunghissimi contrasti è riuscito a riportare nel suo alveo naturale di fede e di cultura il venerando sodalizio, nel quale, purtroppo, si erano annidate, nel corso degli ultimi decenni, le vipere dell'eresia e della ribellione. Contrariamente a quanto tuttora avviene per altre festività – e non posso passare sotto silenzio quella della Fontana, nella quale, tra l'altro, elemento quasi-essenziale divenne, almeno fino agli ultimi anni, una “sagra delle bruschette”, preparate, vendute e consumate, con ogni crisma e benedizione, alle porte del tempio (e chi potrà mai dimenticare la figura del Cristo fustigatore dei mercanti? e la dura querimonia di Papa Prignano al Camerlengo che gli presentava il frutto delle sue esazioni: *pecunia sit tibi in perdicionem?*) – i responsabili della pia congregazione, tra i quali principalmente l'attuale priore Savino-Silvano Faienza, con la spinta, l'incoraggiamento e l'auto-

²¹ «Il Gazzettino Dauno»; numero del 24 maggio 1980.

²² «Il Tempo»; numero del 30 marzo 1983.

²³ «Il Gazzettino Dauno»; numero del 16 aprile 1983.

²⁴ Tale è e resta il titolo della chiesa comunemente intesa con la denominazione “del Rosario” e tengo a rimarcarlo, a futura memoria, dal momento che, con grande disinvoltura, crassa ignoranza, disprezzo di ogni regola canonica e manifesta bizzaria, specialmente in questi ultimi tempi si va osando di immutare anche i titoli delle chiese; tal che quella dedicata indubbiamente a S. Maria di Loreto la si vuol spacciare come «Madonna del Rito».

rità di don Antonio, prepararono nella sala maggiore del castello ducale la mostra storica del santino. Fu di dovere e necessità rivolgersi al Maestro perchè una volta ancora volesse prodigare il suo autorevole consiglio: e la riuscita fu tale che la stampa non esitò ad affermare che finalmente ci si imbatteva in una sagra con in più la cultura.²⁵ Ad essa vennero abbinati una mostra di francobolli a soggetto sacro, un'esposizione di dipinti sacri ed un concorso, con quattro premi, riservato agli alunni delle due ultime classi elementari sul tema: "Cosa rappresenta per te la Madonna del Rosario". Le manifestazioni ebbero luogo tra l'ultima domenica di ottobre e la prima del novembre.

Non ritengo di aver compiutamente esaurito la narrazione della vita del carissimo Aurelio, che oggi serenamente trascorre gli anni della sua canizie con la figlia ed allietato dalla gioia dei nipotini; mi basti, per chiudere la rassegna delle sue tappe artistiche più emblematiche, rammentare lo stupendo olio su tela raffigurante il Sacro Cuore e S. Maria Margherita Alacoque, dipinto nell'anno 1988 per la cappella dell'istituto delle suore Ancelle del S. Cuore di Gesù Agonizzante di Lugo, in Torremaggiore.

²⁵ S. CARLUCCI, in «Puglia»; numero del 10 novembre 1984. Sezione: Foggia, p. 14.